

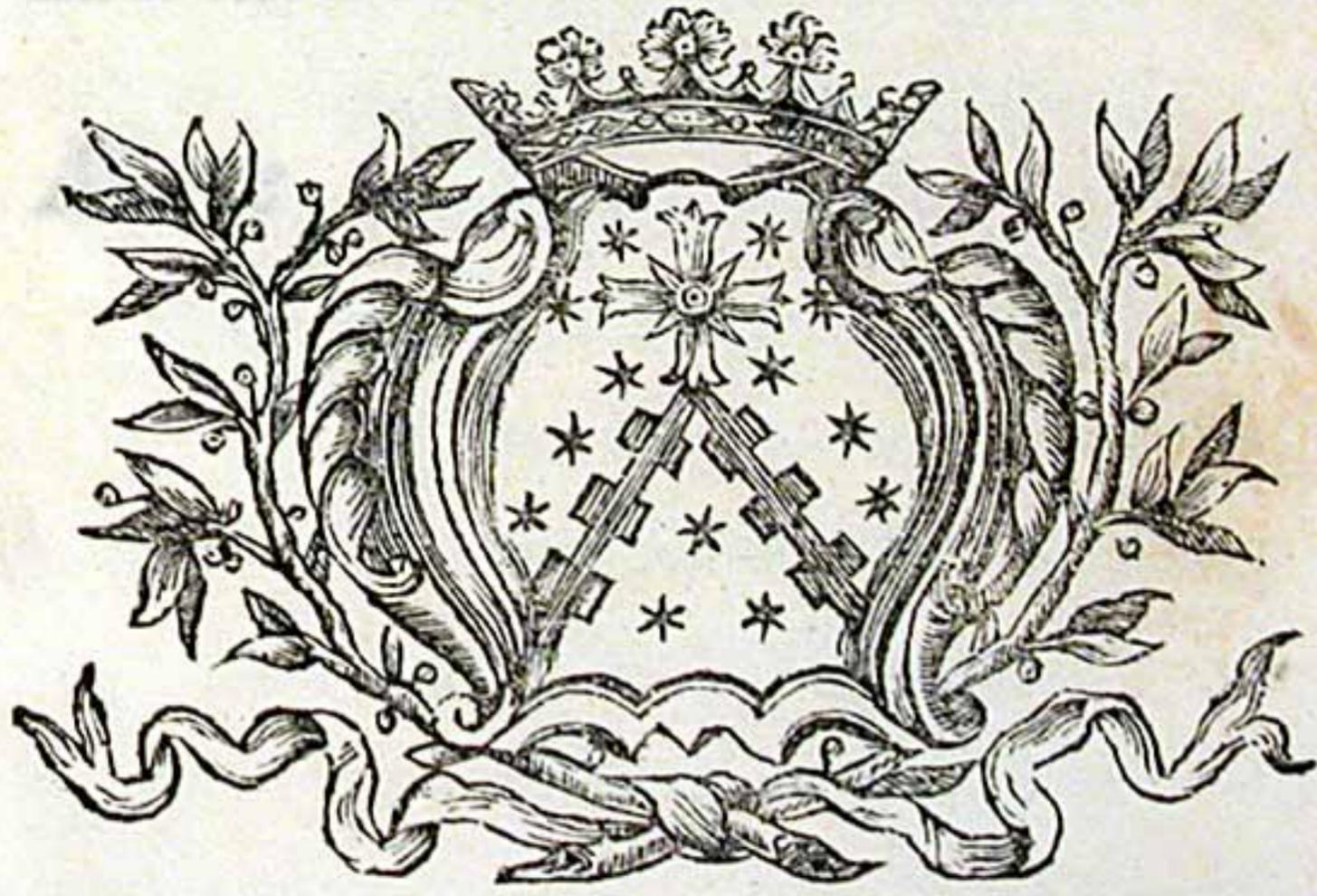
ORATORIO
PER
L'ASSUNZIONE
DELLA
B.^{MA} VERGINE

Da cantarsi

NEL
COLLEGIO CLEMENTINO

MUSICA

DEL SIG. CARLO CESARINI.



IN ROMA, nella Stamparia del Bernabò. MDCCXVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PARTE PRIMA.

INTERLOCUTORI.

Angelo Primo.

Angelo Secondo.

Eternità.

Morte.

PARTE PRIMA.

Morte **T**RIONFI della Morte,
Trofei della mia mano,
Voi goderà la Terra

Spoglie di Lei, che già nel sen racchiuse

Lui, che gli Eterei Campi empie di stelle:

L'Alma sen' voli al Cielo,

Basta a me, che rimanga

Premio della Vittoria il mortal Velo.

Nel ferirvi, belle spoglie,

Io ritenni il primo dardo;

L'altro giunse lieve, e tardo;

Al fin vinse il mio valor.

Sia pur Cedro, ò sia Cipresso,

Dal mio ferro cade oppresso,

E caduto, si discioglie

Come foglia in picciol fior.

Nel ferirvi, &c.

Ma quali a noi, d'acuto strale armati,
Scendono Spirti alati?

Ang. 1.º Non tentar di rapire quel Velo,

Ang. 2.º^{a 2.} Cruda Morte; Ma il Tempio s'onori,

Chiara fede di tanta Beltà:

Per vederlo risplender nel Cielo,

Scintillando con nuovi splendori,

Ogni Stella più vaga si farà.

Non tentar, &c.

Ang. 1.º Non fù lieve ardimento,

Che ofasse ardita Morte i lacci sciorre

Dell'Alma grande; E pallide Viole

Sparger in quel bel Volto,

Eletto a dar più chiara luce al Sole.

In vano ora presume

Quelle Membra rapire, onde formata

Fù la Spoglia di Lui, che il Mondo tolse

Del fallo antico alla terribil pena,

Che l'Uom scior non potea la sua Catena.

Serpe

Serpe ardito, con empio consiglio;

Sibilando,

D'una Donna la mente ingannò:

Real Donna, col Sangue del Figlio

Placò l'ira, & il Ciel disarmando,

L'altrui pena in mercede cangiò.

Serpe, &c.

Ang. 2.º Non più lagrime nò, non più dolori:

Datemi scelti fiori,

Voglio nel Suolo ornar la bella Aurora,

Che voi piangete estinta, e farà ritorno,

Perchè il Sol sia più chiaro in sì bel giorno.

Gelsomin di pura neve,

Lieve lieve

Cada sovra un puro Giglio;

E a lui ceda nel candor.

Senza spina sia la Rosa

Ruggiadosa,

E con l'ostro suo vermiglio,

Di lui copra il bel pallor.

Gelsomin, &c.

Ang. 1.º Ma sovra Carro di zaffiri eterni,
Cinta d'immensa luce,
Donna dal Ciel discende:
Hà d'oro non mortale i lunghi crini,
Che Stagion non scolora, Aura non muove.
A troppo chiare prove
Dimostra, che prepara,
Nel volere rapir quel sagra Velo,
Opre degne di sè, degne del Cielo.

Dalla più alta sfera,

Scende l'Eternità;

E' Duce della Luce;

E sè non vede.

Alba, Meriggio, e Sera

Non vide, e non vedrà,

E il Tempo pur le stà

Suddito al piede.

Dalla, &c.

Etern. Ecco l'Eternità; Del Ciel differra

L'adamantine porte.

Ecco,

Ecco, dal Ciel discende
Alato stuol di Serafini amanti;
E uniti a voi, cinti di bianche piume,
L'alta Reina porteran sublime
Sovra l'eccelse cime
Del Cielo eccelso; E se nel suol si vide
Lucida, e bella, oltre il mortal costume,
La vestirò nel Cielo
Col manto d'or dell'immortal mio lume.

Alma pura! Lascia il Cielo;

Vieni, prendi il tuo bel Velo.

Poi con lui farai ritorno

Nel Soggiorno,

Che de' Giusti è la mercè,

Già vedesti Croci, e pene,

Or vicina al Sommo Bene,

Vedi in Lui, che parte fei

Di Colei,

Che hà le Stelle, e il Mondo al piè.

Alma, &c.

Fine della Prima Parte.



PARTE SECONDA.

Ang. 1.º **S**I, che vinta cederai;
Morte. Nò, che mai non cederò.
Ang. 1.º Non ferire
 Quelle Spoglie, quel bel Volto;
Morte. Prieghi, e Voti non ascolto,
 Non pavento oltraggi, & ire.
Ang. 1.º Nell'aprirsi di quei Rai,
 Caderai.
Morte. Io più fiera allor farò.
 Sì, che vinta, &c.

Ang. 1.º

Ang. 1.º Ad ontà della Morte
 Tornerà la grand'Alma in quel bel Velo;
 E col nuovo splendor del chiaro Viso,
 Nuova Gloria s'aggiunga al Paradiso.

 La bella fronte oscura,

 Già per nuovo splendor

 Si rasserena.

 Fù Legge di Natura

 Del bel Viso il pallor,

 E non fù pena.

 La bella, &c.

Morte. Che miro? Alto portento

 Veggio; Ne dir saprei, se sia maggiore

 La pena, ò lo stupore:

 Escono da quel Volto

 A ferir gli occhj miei nuovi splendori;

 Onde ogni pregio al mio valor fia tolto.

 Intanto de' miei danni;

 Mentre n'andrà Gerusalemme altera,

 Potrà

Potrà Morte severa
Neghittosa gettar l'Arco, e gli Strali,
Se le Spoglie di Morte
Nell' Urne di Sion sono immortali.

Se dal Figlio fui schernita,
Non vorrei,
Pena egual per Lei soffrir.
Pure in Lei
Improvviso
Sorge un riso,
Che l'invita
All' eterno suo gioir.

Se dal Figlio &c.

Etern. Tempo verrà, che dall'oscura Tomba
Riforgeranno i miseri Mortali;
E l'Alme fide a bella Gloria elette,
Della Vergine Augusta,
Se l'orme già seguirono,
D' Eternitade ascenderanno al Regno.

Mirino

Mirino intanto Lei
Sorger da breve sonno; E qual precorre
Sue fide Schiere il Duce,
Le precorra nel Volo,
E il sentiero del Ciel segni di Luce.

Sì; ravviva le belle tue piume,
Mia Colomba, e tra Schiere Celesti,
Vieni al fonte d'eterna Bontà.
Poi dal Cielo col chiaro tuo lume
Piega un guardo quì dove nascesti,
E sia guida, conforto, e Pietà.

Sì, &c.

Ang. 2.º Del tuo grande Trionfo,
Saggia Vergine, e Diva,
Il più bel pregio intanto,
Più che il riso del Cielo,
E' della Morte il pianto.

Come

Come mai,
Chiuse Morte i vaghi Rai
Di quel Sole; in cui soggiorno
Fece il Sol, che il Sol creò?
Fù voler d'Alto Decreto;
Perchè in Volto affai più lieto
Poi gli aprisse nel bel giorno,
Che di Morte trionfò.

Come mai &c.

Morte. Son vinta al fine; E cedo

A i Decreti del Cielo:

Morì l'Alta Reina,

Perchè il Ciel lo prescrisse; Ora, se vuole;

Che riforga, e risplenda

Luna pura, Alba nuova, eletto Sole,

Getto la Falce; E sia,

Nella perdita mia fatto maggiore;

Di sì chiaro Trionfo il nuovo onore:

Come

Ang. 1.º Come Fiamma alla sua sfera,
Ang. 2.º^{a 2.} Vieni, vieni, vola in seno
Della bella Eternità,
Eternità. Sue Virtudi al nobil crine
Fan di Stelle aurea Corona.

Morte. Una Schiera

Ne conduce

Santo Duce,

E in trionfo al Ciel le dona.

Eternità. Ella gode; E sì gran giorno,

Per tal gioja, è più sereno:

Bella gioja! Che in quel Viso

Scopre il riso,

Che fà bella l'Umiltà.

Come Fiamma, &c.

F I N E.